

Franco Calderari: uomo e atleta

di Guido Codoni

Per quelli della mia generazione il nome di Franco Calderari ricorda grandi imprese nell'ambito di una disciplina massacrante qual è la marcia. Franco ci ha lasciato da qualche anno e per ricostruirne le gesta ci siamo così rivolti al fratello Claudio. Assieme abbiamo cercato di proporre le sue imprese e, soprattutto, di ricordare l'uomo. I documenti che Claudio ha messo a disposizione, permettendo di scoprire anche l'importante figura che fu papà Angelo. Anche lui in gioventù si dedicò alla marcia; burocrate postale, municipale, poi sindaco e molto attivo in politica anche a livello cantonale. Così Franco lo ricordava: «Fu per diverso tempo sindaco di Rancate ed ebbe parte attiva con il consigliere nazionale Giulio Guglielmetti, in un'epoca particolarmente travagliata, nell'organizzare e sostenere una corrente nel Partito liberale-radical ticinese. Prima si ingaggiò una dura lotta interna, poi si diede vita ad un'autonoma forza politica: il Partito liberale democratico ticinese. Mio padre fu anche amministratore e condirettore del giornale "L'Avanguardia". Convinto antifascista, ospitò alcuni rifugiati politici italiani, tra i quali Randolfo Pacciardi».



Franco Calderari in marcia.

In una lettera spedita dal fronte spagnolo antifascista, Pacciardi esprimeva tutta la sua gratitudine agli amici ticinesi per quanto avevano fatto. Rancate divenne infatti nel periodo bellico un punto di riferimento anche per gli esuli della resistenza. Punto d'incontro l'Osteria Bernasconi, oggi Osteria Antica.

Il mio primo ricordo riguardante la marcia, risale agli anni Sessanta quando la mitica 100 km a staffetta da Ai-

rolo a Chiasso arrivava, dopo la partita giocata dall'FC Chiasso, al campo di via Comacini. Il periodo era quello autunnale e una nebbiolina si levava dal terreno ad accogliere gli staffettisti. Uno sport massacrante, la marcia! Nei miei anni giovanili mi capitò di assistere a qualche gara e, oltre all'incedere stranamente anchilosato degli atleti, rivedo un buon numero di spettatori, assiepato ai bordi della strada, incitare i gareggianti. Oggi, almeno da noi, la marcia è uno sport del tutto dimenticato anche perché, per ragioni di sicurezza, le gare di fondo raramente vengono ancora autorizzate sulle nostre strade. Ma torniamo a Franco.

Nacque a Rancate nel 1933, perdendo, ancora adolescente, il padre. La mamma, Maria Luisoni, pur dovendo crescere altri due figli (Sergio 9 e Claudio 5 anni) decise coraggiosamente di portare avanti l'Ufficio postale. Franco, crescendo, diventò la figura paterna di riferimento e, con non pochi sacrifici, aiutò la mamma anche per offrire ai fratelli la possibilità di studiare, contribuendo a costruire quella che lui chiamava "La squadra", una forma di sodalizio vincente nella vita che volle riproporre anche nell'ambito sportivo.

Inizialmente si dedicò all'atletica leggera, indossando i colori della Società



Franco con, alla sua destra, il suo grande tifoso Pingi.



Il papà Angelo con i tre figli.



La "squadra": Franco, Claudio e Sergio con mamma Maria.

atletica Lugano (SAL), ottenendo nel lancio del giavellotto un lusinghiero quinto posto ai Campionati svizzeri nella categoria juniores. Fu Armando Libotte, il padre della marcia di casa nostra, ad avviarlo al podismo. Così il marciatore di Rancate ricordò gli esordi: «Furono l'esempio, la drittura morale e la personalità di "Libo" a fare scattare in me la passione per la marcia. Ma affrontai le insidie e i sacrifici di questo sport anche per onorare la memoria di mio padre Angelo che fu buon marciatore».

Calderari, uomo dal carattere forte, era agonisticamente dotato per le distanze lunghe: «Per le prove a breve respiro – scrisse Armando Libotte pure valido giornalista – gli mancava la necessaria agilità. La scena ticinese era allora dominata da marciato-

ri molto più veloci di lui, come i vari Meregalli, Gianinazzi, Poretto, Pedrotti, Botta, Gabutti. Ma sulle distanze lunghe non aveva rivali in Ticino e pochi lo sapevano uguagliare anche in campo nazionale». E nelle gare di gran fondo il "lavoro di squadra" divenne una necessità. Prima della gara necessitava preparare una strategia da sviluppare lungo il percorso. "Squadra" pronta a incitare a non mollare, a rialzarsi, a sgridarti quando arrivava la possibile "cotta" per la mancanza di zuccheri, quando il maledetto acido lattico bloccava le gambe o, magari, per qualche minuto i conati di vomito sconquassavano. E "la squadra" era composta dai fratelli Sergio e Claudio, le "ombre" di Franco. Percorsero in bicicletta i suoi stessi chilometri e forse di più, per rifornirlo nel corpo

ma soprattutto nello spirito, per dirgli "Dai attacca! Ul Godel" (uno dei più agguerriti avversari) l'è in crisi".

Ma altri facevano parte della "squadra": l'Antonio Lurati, che lo massaggiava prima e durante la gara; il mitico Pingi, custode del macello di Chiasso, che lo accompagnava con la sua Guzzi e che camminava al suo fianco negli ultimi metri, suscitando comprensibili preoccupazioni: un uomo dal quintale di peso che correva per 300 metri vestito da motociclista, roba da infarto!

Claudio ricorda: «A Losanna si disputava una gara per l'assegnazione del titolo svizzero di gran fondo. A un certo momento mio fratello, che conduceva la gara, si venne a trovare a un bivio senza indicazione alcuna. Dopo avere esitato un po', Franco imboccò la strada sbagliata. Io lo seguivo in auto e, una volta che ci rendemmo conto dell'errore, carcai mio fratello in auto riportandolo al bivio. Qui, nel frattempo, era giunto il giudice arbitro che vedendo Franco scendere dall'auto lo voleva squalificare sul posto. Mi infuriai e ne seguì un concitato dibattito. Per finire, il giudice si rese conto che nessuna infrazione era stata commessa e Franco poté proseguire, aggiudicandosi la gara in un tempo strepitoso».

Il già citato Libotte, così si espresse: «La marcia di gran fondo è la più umana delle prove sportive: si parte con la baldanza del giovanotto. Si diventa uomini col progredir della gara, quando i primi segni della fatica si fanno sentire e occorre lottare. Si torna bambini, con una gran voglia di

I successi

Ha vinto per due volte (1963 e 1969) i Campionati svizzeri sulla 75 km. Ha inoltre conquistato la medaglia d'argento (1961), e tre volte il bronzo (1962; 63; 64) ai Campionati nazionali sui 50 km.

1967: campione e primatista svizzero nella 3 x 3 km con Fullager e Poretto.

Campione ticinese nel 1955 (americana 5 km); 1962 su strada (Giro Valle di Muggio, 17 km); 1964 su strada (Lugano Tesserete, 16 Km); 1964 in pista (10 km); 1966 in pista (10 km).

Dal 1954 e per quasi un ventennio ha indossato 27 volte la maglia rossocrociata sulle distanze dei 35 e 50 km.

È stato premiato due volte con la Challenge Rodolfo Caracciolo destinata ai miglior atleta dell'anno, mentre l'Associazione ticinese giornalisti sportivi gli ha assegnato il premio Fair Play al merito sportivo nel 1968 e nel 1989.

Ha ricoperto per 12 anni la carica di presidente della Federazione svizzera di marcia, assumendo contemporaneamente anche la carica di responsabile della pubblicazione mensile del "Marciatore svizzero".



1956: Lugano-Tesserete e ritorno, Campionato ticinese. Arrivo vittorioso sotto l'occhio vigile del fratello Sergio (a sinistra).



A sinistra: Franco nella scia di Meregalli. Il fratello Claudio lo segue a ruota.

A destra: Giorgio Poretti e Franco Calderari.



piangere, quando il corpo stanco non vuol più saperne di continuare. Ma quando si appressa il traguardo tutto è dimenticato. Si torna giovanotti, si cerca con l'occhio provocante lo sguardo delle ragazze, si riconquistano le perdute forze».

La bacheca di Franco era ricca di trofei "longue distance". Gareggiò un po' ovunque, in Europa come negli Stati Uniti e in particolare all'Accademia di West Point, a Chicago, a San Diego, a San Francisco, a Los Angeles. Partecipò a sei edizioni della gara internazionale Praga-Podebrady e una volta alla gran fondo Londra-Brighton di 83 km, ottenendo risultati assai onorevoli. Nel 1963 vinse il suo primo Campionato svizzero a Losanna sulla distanza dei 75 km, successo che ripeté l'anno successivo a Zurigo. Medaglia d'argento nel 1961 e bronzo nel 1962, 1963 e 1964 ai Campionati svizzeri dei 50 km. Lasciamo spazio a qualche dichiarazione rilasciata da Calderari: «Quella del marciatore è una vita durissima, che forgia il carattere e impone rinunce senza che queste siano finanziariamente compensate almeno parzialmente. Le grandi soddisfazioni si ritrovano nella vittoria, in una coppa, in qualche riconoscimento. In certi momenti, le gambe indolenzite dalla fatica stentano maledettamente a rispondere ai comandi

del cervello, i piedi rifiutano di alternare un passo all'altro, la fatica rompe inesorabilmente il ritmo, il respiro si fa pesante. Chissà quante volte un marciatore si sarà chiesto: "Ma chi me lo fa fare?". Ce lo fa fare la passione, la voglia di arrivare al traguardo, l'orgoglio di vincere una sfida con te stesso. Di sponsor nemmeno l'ombra, allora neanche ci si pensava! In una gara alla Mustermesse di Basilea sui 20 km **portavo un berrettino bianco con la scritta «Cynar». Il giorno dopo ricevetti un'ammonizione scritta** con l'invito categorico a non ripetermi, pena la squalifica... L'alimentazione è diventata oggi fattore essenziale nello sport di competizione, come pure l'assistenza medica. Ma a quei tempi tutto era scelleratamente trascurato, lasciato alla fantasia incontrollata del marciatore... **Tè e biscotti prima della gara, poi una miscela volta-stomaco fatta di tè, zucchero e sale.** A un certo punto escogitai un piccolo stratagemma: con la complicità del sagrestano di Rancate, che mi forniva la materia prima, univo due ostie in modo tale da racchiudere all'interno il sale e, quindi, non sentirne il gusto. Una gara di fondo ti fa perdere parecchi litri di acqua e il recupero dei sali era indispensabile. Non erano ancora state inventate le bevande energetiche! Il doping era totalmente sco-

nosciuto nel campo dei marciatori: si marciava a Coca Cola e caffè. **Nessuna assistenza medica organizzata**, ciascuno faceva a modo suo. Personalmente andavo ogni tanto a Milano per un check-up da un medico sportivo. Quando necessitava mi rivolgevo al noto fisioterapista Ferrario di Como, che aveva in cura i calciatori del Milan. È lì che ho conosciuto Liedholm (un vero gentiluomo), Altafini e Schiaffino (personaggio invece piuttosto indisponente)». Dal 1953 al 1992 Franco Calderari fu titolare dell'Ufficio postale di Rancate. Difficile capire come potesse conciliare la sua laboriosa attività professionale con la marcia di competizione e gli allenamenti: «Nessun problema per gli allenamenti di breve durata. Problematici invece quelli per la preparazione di una 75 km che necessitava di molte ore. Mi allenavo spesso sulla Rancate-Morcote-Figino e ritorno, diverse volte alla settimana, con Pierino Mazza e lo facevo... di notte. Qualche volta sotto le stelle e la luna piena, qualche altra anche sotto la pioggia. Per gli altri impegni utilizzavo le mie vacanze annuali. Mi capitava di rientrare di notte in Ticino con l'ultimo treno dopo una gara domenicale. Stanco morto e dopo magari aver mangiato la polvere di qualche Manfred Aeberhard, mio amico ma gran-

GORBOLA 10.03.2017

CARI,
BIENTRATO DALL'OSPEDALE HO
LOTTO CON TRISTEZZA LA
NOTIZIA DELLA DIPARTITA
DI FRANCO.
FRANCO È STATO UNA PRESENZA
IMPORTANTE E INDIMENTICABILE
NELLA MIA VITA. È GRAZIE ALLA
MARCIA CHE CI SIAMO CONOSCIUTI.
OLTRE ALLA VICINANZA NELLE
FARE, MI È STATO VICINO NELLE
SITUAZIONI DIFFICILI, QUANDO
HA CAPITO CHE MI OCCORREVA
AIUTO.
È UN DEVO MOLTISSIMO, UN
GRANDE UOMO. ARRIVATO IN
SVIZZERA DALLA CECOSLOVACCHIA,
NEL '68, CON LA MIA FAMIGLIA,
È SOPRATTUTTO

GRAZIE A LUI CHE È INIZIATA
LA NOSTRA NUOVA VITA: L'OSPITALITÀ
NELLA CASA DI RANCATE IL PRIMO
POSTO DI LAVORO IL SOSTEGNO
MORALE E FINANZIARIO DURANTE
I PRIMI PASSI IN UNA
AZIONE DALLA QUALE NON
SIAMO PIÙ PARTITI. UNA
PROFONDA AMICIZIA. DISPIAGUTO
PER NON ESSERE STATO PRESENTE
ALL'ULTIMO SALUTO, PREGO A
TUTTI VOI SINCERE CONDANNATE.

Jaroslav Krinke

Lettera di Jaroslav Krinke.

Copia

Rancate 19 febbraio 1937

Egr Sig. Avv. Rinaldo Pacciardi
Comandante Battaglione Garibaldi

MADRID

Con grande dolore apprendiamo da Libera Stampa, come lei sia stata ferita negli ultimi scontri sul fronte madrileno. Le auguriamo una guarigione perfetta e più, che abbia ancora a ritornare presto nel Ticino dove troverà sempre gran numero di sinceri amici. Felice vittorioso per la santa causa degli umili e degli oppressi.

Tutto il nostro popolo segue con ansia lo svolgersi degli avvenimenti e malgrado che la stampa reazionaria faccia del suo meglio per orientare l'opinione pubblica verso i fascisti e le aristocrazie, la massa saluta con entusiasmo ogni vittoria degli eserciti repubblicani non senza un senso di profonda gratitudine per coloro che tutto sacrificano per la vittoria degli ideali umani di libertà, giustizia e democrazia.

Gratiosa pertanto da umili lavoratori, repubblicani e liberali i più sinceri e rispettosi saluti

dev. m

Firmato: Angelo Calderari per sé e compagni

Lettera a Pacciardi del padre Angelo.

dissimo rivale. Ed avevo l'opportunità d'incontrare Emilio Croci Torti, pure lui reduce da qualche faticaccia ciclistica. Ma di buon mattino io ero già in ufficio, mentre il buon "Milo" poteva godersi il sonno ristoratore e tempo per eliminare le tossine».

Il Mendrisiotto divenne uno dei suoi più autentici della marcia e Rancate, grazie a Franco Calderari, vero deus ex machina della marcia, dapprima come atleta e successivamente come organizzatore, ne fu la Patria. Mise in piedi, con alcuni amici, il Gruppo Sportivo Rancate che organizzò parecchie manifestazioni d'importanza nazionale e internazionale, tanto da ospitare tutta l'élite mondiale con medagliati olimpici: gli italiani Giuseppe Dordoni (oro a Helsinki) e Abdome Pamich (oro a Tokyo e che disputò la sua prima gara internazionale all'estero proprio a Rancate), l'inglese Don Thompson (oro a Roma), il tedesco della DDR Christoph Hohne (oro a Città del Messico), il germanico Bernhard Kannenberg (oro a Monaco di Baviera) e Gerhard Weidner,

ex primatista mondiale sulla distanza dei 50 km. Uno dei rimpianti del marciatore di Rancate fu quella di non avere partecipato a un'Olimpiade. A quella di Melbourne (1956) non poté partecipare perché la Svizzera ritirò la squadra dopo i fatti d'Ungheria. Altra rinuncia dolorosa fu quella di Tokio (1964). Ancora Franco: «La marcia, forse più di ogni altro sport, fortifica il carattere e solidifica l'amicizia; anche perché, povera tra i poveri delle discipline e priva di importanti casse di risonanza, fa sbocciare spontaneo fra chi la pratica lo spiccato senso del restare insieme e della solidarietà». Durante la Primavera di Praga si presentò con moglie e figlia al suo domicilio di Rancate, senza preavviso, certo Jaroslav Krinke. Era un marciatore che aveva conosciuto a un'edizione della Praga-Podebrud e in occasione di uno stage sportivo all'Università di Brno. Lo ospitò per diversi mesi a casa sua. Era un ingegnere e riuscì a trovargli una sistemazione alla Fondecadeca di Cadenazzo.

Anche questo era Franco Calderari!

- 1) In una nota scritta da Franco si può leggere: "Mio papà Angelo, sindaco di Rancate, era molto amico di Giovanni Züst (i cui lasciti andranno a formare l'omonima Pinacoteca N.d.R.). Durante il periodo 1940-1945 Giovanni si allenava con mio papà... per ottenere la distinzione svizzera dell'atletica leggera. Nel suo splendido giardino aveva un campo da tennis e una pedana per il salto in lungo. Mi ha aiutato tantissimo finanziandomi le due finali di Coppa del mondo di marcia disputate a Rancate nel 1961 e 1973".
- 2) Per chi vuole approfondire, vedi POMPEO MACALUSO, *Liberali antifascisti. Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese (1926-1946)*, Armando Daddò editore.
- 3) Rinaldo Pacciardi (1899-1991). Antifascista, costretto ad emigrare, arrivò in Svizzera nel 1927. Collaborò con Libera Stampa. Sorvegliato dal regime fascista, espulso dal nostro Paese nel 1933; andò in Francia. Tornato in Italia nel 1944, riorganizzò il Partito Repubblicano italiano, diventandone segretario. Nel 1946, divenne vicepresidente del Consiglio dei ministri, poi ministro della difesa (dal 1948 al 1953). In seguito assunse posizioni sempre più di destra.
- 4) La famiglia Calderari ha gestito ininterrottamente l'Ufficio postale di Rancate dal 1874 al 1993.